

Brevi riflessioni sulle riforme istituzionali nella XVI legislatura*

di Federico Sorrentino

1 – La prima riflessione è sulla Costituzione e sul suo valore come premessa di ogni riforma istituzionale.

Nel clima politico in cui stiamo vivendo, nel quale la Costituzione riceve sempre più violenti attacchi, mi pare necessaria, anzi indispensabile, un'opera di promozione culturale della Costituzione, che ne illustri la storia, i suoi protagonisti, i valori di libertà e di eguaglianza che essa esprime e, soprattutto, il significato degli istituti di garanzia, a partire dal Presidente della Repubblica, dalla Corte costituzionale, sino alle stesse magistrature ordinaria e amministrative, con i rispettivi organi di autogoverno. Che alcuni di questi istituti mostrino carenze e difficoltà di esprimere il loro ruolo di garanzia e che quindi possano o debbano essere riformati e magari rivitalizzati, non vuol dire che non se ne debba valorizzare il ruolo di garanzia che essi esprimono. L'opera di promozione va svolta in tutte le sedi possibili, dalle scuole ai teatri alle televisioni, in modo da tenere alto il pathos costituzionale che determinò l'esito del referendum del 2006.

2 – Poiché i partiti politici appaiono oggi in forte crisi di legittimazione, è necessaria una legge che, da un lato, restituisca loro l'indispensabile ruolo di mediazione tra elettori ed eletti, e che, dall'altro, ne faccia istituzioni culturali della società civile. Una riforma del finanziamento della politica mi appare in questa prospettiva del tutto indispensabile, soprattutto nella direzione di disincentivare le disaggregazioni dei gruppi politici. Non vedrei nemmeno male la definizione dello statuto della o delle opposizioni, che possa permettere, come è avvenuto in altri Paesi, di configurare i gruppi parlamentari come soggetti legittimati a proporre conflitti tra poteri dello Stato ed impugnare dinanzi la Corte gli atti che ne ledano la posizione costituzionale.

3 – Sulla legge elettorale le opzioni, come si sa, sono tante e tutte preferibili all'attuale legge. Alla stregua della giurisprudenza della Corte un referendum abrogativo totale non sembra praticabile. Tra l'altro la scarsa partecipazione alle ultime consultazioni referendarie rischia di trasformare un'iniziativa del genere, che non sia affiancata da un processo di sensibilizzazione del corpo elettorale, in un boomerang controproducente per chi l'abbia proposta. Naturalmente vedrei con favore una riforma del referendum che abbassasse, in relazione alle ultime consultazioni politiche, la soglia del quorum e che anticipasse il giudizio di ammissibilità della Corte.

4 – Occorre, in conclusione, restituire credibilità alla politica ed in particolare ai partiti che, non soltanto attraverso apposite iniziative legislative, ma soprattutto con la loro azione e con i loro comportamenti devono essere capaci di aggregare consensi in tale direzione. Pertanto, mentre saluto con favore l'idea di una riduzione a 400/200 del numero, rispettivamente, dei deputati e dei senatori elettivi, vedrei con ancor maggiore favore la riduzione-eliminazione dei privilegi collegati alle cariche pubbliche e a quelli assegnati agli ex titolari di tali cariche. La stessa figura degli assistenti parlamentari andrebbe radicalmente rivista: se non si possono del tutto eliminare, essi dovrebbero essere ridotti di

* E' il testo rivisto e corretto dell'intervento svolto nel corso del Seminario sulle riforme istituzionali svoltosi il 14 giugno 2010 nella Sala della Regina della Camera dei deputati sotto la presidenza di Luciano Violante.

numero (non più di uno ogni cinque deputati e senatori) e soprattutto assegnati ai gruppi e non ai singoli parlamentari.

5 – Sulle fonti del diritto mi pare meritevole di attenzione la proposta di delimitare meglio l'intervento governativo nella decretazione d'urgenza e nella legislazione delegata, ma mi pare più urgente l'eliminazione immediata delle ordinanze in deroga previste nell'ambito della protezione civile, che rappresentano un grave *vulnus* al principio di legalità, e il recupero, quanto alla delegificazione, della formula restrittiva dell'art. 17, 2° c., della legge 400/1988, che sola ne consente la conformità alla Costituzione.

6 – La riforma del bicameralismo perfetto va, naturalmente, salutata con favore, ma senza ripetere la bizantina distinzione, presente nella “devolution” bocciata con il referendum del 2006, tra leggi monocamerali e leggi bicamerali, che sarebbe fonte di complicazioni e di inutili contenziosi.

7 – Approvo infine l'idea di mantenere, rafforzandola con opportune riforme, la forma di governo parlamentare, ma non mi piacerebbe attribuire al Primo ministro il potere di revocare i ministri, essendo sufficiente che egli possa proporre la revoca al Capo dello Stato. A sua volta la fiducia e la sfiducia dovrebbero vedere protagonista il governo nella sua collegialità e non il Presidente del Consiglio, che deve rimanere, com'è attualmente, un *primus inter pares*.